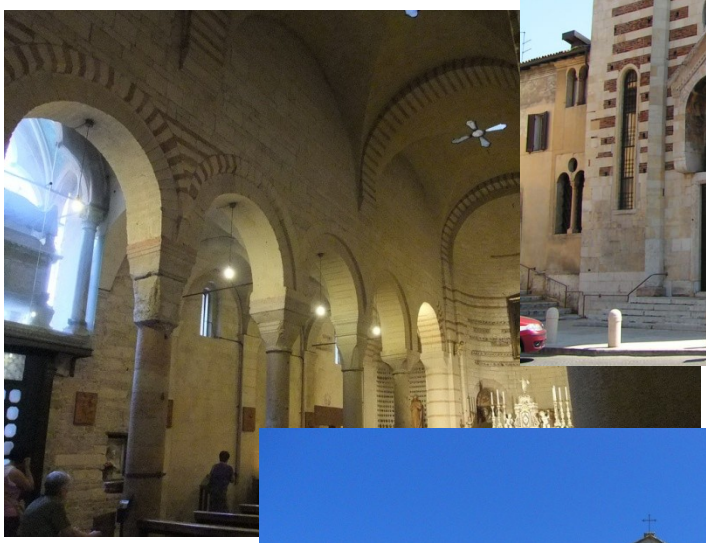
Associazione Fossa Bova – corso 2016

I templi della cristianità a Verona

luoghi di culto paleocristiani e medievali in città e nel territorio



a cura di Maoli Roberta

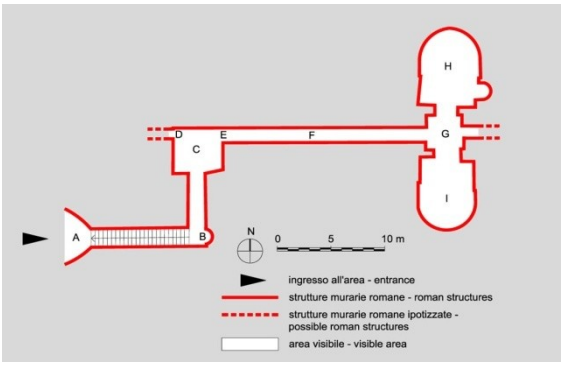
1° Incontro

Origini della cristianità e primi luoghi di culto

Nei primi secoli della diffusione del Cristianesimo in area europea la città di Verona, nonostante la fondazione romana e la radicata cultura politeista, conobbe numerosi martiri.
La tradizione racconta che nel corso delle persecuzioni di Diocleziano quaranta cristiani furono avviati insieme al martirio; le loro reliquie furono successivamente tumulate a Santo Stefano, dove oggi si venerano; due soldati bergamaschi, Fermo e Rustico, furono invece processati e decapitati a Verona, sulle rive dell'Adige, nei pressi dell'attuale chiesa ad essi dedicata. Anche i primi vescovi veronesi, Euprepio, Dimitriano, Simplicio e Procolo furono costretti a guidare la loro ormai numerosa comunità in area periferica e fuori dalle mura, poiché, fino a tutto il III secolo d.C. la professione della fede cristiana era bandita dai territori romani.
Sono numerosi i luoghi sacri di Verona e del territorio, insieme alle reliquie in essi conservate, che raccontano il complesso e faticoso percorso dei suoi abitanti verso il Cristianesimo.
Quando la politica di Roma verso la nuova religione mutò (l'Editto di Costantino è del 313 d.C.), il vescovo di Verona era Saturnino. Pare però che in questo territorio le prime conversioni di massa si fossero verificate solo con l'elezione alla cattedra vescovile di San Zeno che, oramai cinquantenne, fu in grado di affascinare e persuadere definitivamente la comunità. Fu allora, intorno alla metà del IV secolo, che si verificò a Verona l'apertura di numerosi cantieri per la costruzione dei primi edifici sacri. Si passò così dalla tipologia della *domus ecclesiae*, in grado di ospitare piccole comunità, a quella della vera e propria *basilica*, su modello della prima San Pietro.
Questo ciclo di incontri ci aiuterà ad approfondire i primi secoli della diffusione nel nuovo culto e ad analizzare, con particolare attenzione all'aspetto architettonico, i templi della cristianità dal IV secolo alla fine del Medioevo.

L'Ipogeo di Santa Maria in Stelle

La doppia vita del Pantheon di Santa Maria in Stelle, quella di luogo di culto prima pagano e poi cristiano, fu la conseguenza del passaggio dalla romanità politeista alla nuova religiosità cristiana, accolta anche in area veronese dopo l'Editto di Costantino, che ne sentenziò la libertà di culto.



Questo rarissimo monumento sotterraneo, prezioso per la storia che ci racconta e per il suo interesse artistico, venne costruito nel cuore della Valpantena; si tratta di un IPOGEO, costruito inizialmente con un fine funzionale: quello di incanalare le acque da una sorgente che sgorga nella collina e condurla all'esterno della struttura per consentirne il pubblico utilizzo; fu in origine dedicato alle divinità delle acque e delle sorgenti. Il committente di questo straordinario luogo di culto e utilità pubblica fu Publio Pomponio Corneliano, console ordinario al tempo dell'Imperatore Severo nel 237 d.C.

Visitando l'ipogeo, si può incontrare il console romano effigiato in una statua, la cui testa non è pertinente al corpo togato; si tratta di una testa postuma. Una seconda testimonianza dell'identità del committente e della sua famiglia la troviamo sull'architrave che sormonta una porticina di m 1 x 1,5 , che conduce al corridoio d'ingresso. La struttura si apre un cunicolo lungo 5 metri e poi un successivo di 18 metri dal quale si accede al ninfeo vero e proprio, costituito da una saletta rettangolare che si apre ai lati su due ambienti absidati di grandi dimensioni.

Sugli anni di transizione che vedono il ninfeo passare da luogo di culto pagano a chiesa paleocristiana, grava l'oblìo. In ogni caso, la trasformazione del culto in edifici di questo tipo fu assai frequente: in questo modo si puntava sia ad esorcizzare i sacrari pagani che ad offrire ai neoconvertiti una sorta di tranquillizzante continuità.

È alla metà del IV secolo che si fa risalire con certezza la nuova vita dell'ipogeo, e proprio in questi anni è collocata l'esecuzione della maggior parte degli affreschi con soggetti tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, che caratterizza soprattutto la sala semicircolare di sinistra.

Tra i soggetti rappresentati si riconoscono: *Gesù che consegna le chiavi a Pietro*, *Daniele nella fossa dei leoni* (saletta rettangolare d'ingresso); nella saletta di sinistra, la più ben conservata, si leggono i seguenti episodi: *Gesù tra gli apostoli*, *Gesù entra in Gerusalemme a cavallo di un'asinella*; *re Nabucodonosor condanna i tre fratelli ebrei al fuoco; I tre fanciulli salvati dalle fornaci di Babilonia*; *La strage degli innocenti* e un *Presepio* composto dai soli bue e asinello che riscaldano il Bambino.

Il pavimento è invece abbellito da una mosaico a tessere bianche e nere (in *opus tessellatum*) con cornice a girali d'edera e circoli che racchiudono motivi floreali e pelte (piccoli scudi). Al centro del litostrato vi era una figura sdraiata ormai scomparsa.

La sala di destra è invece quasi completamente spoglia e priva di affreschi, perduti a causa dell'umidità aggravata da alcune inondazioni (la più grave nel maggio del 1818, quando l'intero ninfeo fu allagato) e dall'incuria dell'uomo, che intorno alla fine del '600 la utilizzò come cantina e deposito di sassi.

Questi dipinti sono databili alla fine del IV – inizio V secolo. I primi affreschi realizzati nel ninfeo andarono probabilmente a coprire precedenti pitture dell'età romana; è certo infatti che ad un pavimento così minuziosamente decorato come quello delle due sale semicircolari facessero da complemento delle pareti decorate.

Lo stato di conservazione della stanza di sinistra è irrimediabilmente compromesso da un cattivo utilizzo dell'ambiente, che fino alla fine dell'Ottocento era adibito a cantina della canonica. Tra i pochi lacerti d'affresco sopravvissuti si segnala una interessante *Manus Dei,* forse databile tra il VII e l'VIII secolo.

Le basiliche paleocristiane presso il Duomo

Alla luce di alcuni scavi, posteriori alla seconda guerra mondiale nell'area circostante il Duomo, sotto la chiesa di Sant'Elena e negli spazi interni e adiacenti il Vescovado e la Biblioteca Capitolare, si è potuta rilevare la pianta di una piccola chiesa, da considerarsi il primo Duomo di Verona, risalente al IV secolo d.C., forse voluta e inaugurata dallo stesso San Zeno, ottavo vescovo di Verona, che proprio in quel secolo fu l'artefice, con i suoi sermoni, della conversione al Cristianesimo di gran parte della popolazione veronese.

Parzialmente sovrapposta a questa fabbrica è presente una seconda cattedrale, di un solo secolo posteriore alla prima ma di maggiori dimensioni, forse costruita in sostituzione a questa, divenuta in breve tempo insufficiente per contenere la grande massa di popolo che affluiva in chiesa nel corso delle celebrazioni liturgiche.

Ma anche questo secondo edificio religioso ebbe breve vita: dall'analisi dei reperti in loco si deduce che esso sia stato distrutto da un violento terremoto e da un conseguente incendio entro il V secolo.

La prima basilica, risalente al IV secolo, era un piccolo sacello, che fu probabilmente inaugurato dallo stesso San Zeno, e che risultò immediatamente troppo piccolo per contenere tutti i numerosissimi fedeli che vi accorrevano. Qualche tempo dopo la sua edificazione (forse un secolo dopo), il piccolo complesso zenoniano venne distrutto per far posto ad una basilica di ben più grandi dimensioni, che in parte vi si sovrappose.

Il primo edificio sacro era suddiviso longitudinalmente in tre navate e la centrale si prolungava a formare un abside presso la quale si articolava lo spazio presbiteriale, dotato di un podio absidato provvisto di *synthronos* (insieme di seggi riservati al clero, disposti a semicerchio) e isolato dalle navate per mezzo di transenne.

Per quanto riguarda la tipologia dei mosaici pavimentali recuperati è da notare che tutti sono caratterizzati da *opus tessellatum,* mentre il materiale utilizzato per la lavorazione consiste in numerose varietà di pietra locale.

Il secondo edificio ecclesiastico, di dimensioni ben maggiori del primo, ebbe però la medesima forma: a tre navate dallo spiccato sviluppo longitudinale, monoabsidata, provvista di nartece; quest'ultimo è attualmente situato sotto il pavimento della Biblioteca Capitolare.

Le navate sono suddivise da due file di diciotto colonne in calcare veronese bianco, a base ottagonale, alte quasi quattro metri; ai loro piedi, lungo le tre ampie navate, si estendevano un tempo dei ricchi pavimenti a mosaico, di cui oggi rimangono pochi frammenti. Ma l'elemento più caratteristico di questa chiesa era la cosiddetta *solea,* passaggio che collegava la tribuna con l'ambone o palco per le letture.

San Procolo

La chiesa paleocristiana di San Procolo sorge su un'articolata area cimiteriale di origine romana: da qui passava infatti l'ultimo tratto della strada consolare denominata Via Gallica. La scelta di questa zona per la realizzazione dell'edificio sacro è probabilmente dovuta ad una forma di devozione popolare nei confronti del quarto vescovo di Verona, Procolo, che in questa zona predicò in vita e che qui fu seppellito insieme ad alcuni tra i primi vescovi di Verona, come Euprepio, Cricino e Agapito.

La prima fabbrica della chiesa risale al V-VI secolo: di quest'epoca ben poco è rimasto, a causa delle numerose trasformazioni subite nel corso dei secoli. Il catastrofico terremoto del 1117, ad esempio, rese necessaria una parziale ricostruzione dell'edificio sacro, che da allora assunse una fisionomia romanica.

L'arioso interno presenta un'aula unica ed è stato restaurato e riconsacrato (1985-'88) dopo decenni di incuria grazie all'intervento finanziato dalla Banca Popolare di Verona.

Nei pressi della porta d'ingresso, sono presenti due eleganti altari di gusto classico, realizzati nell'ultimo decennio del Quattrocento in marmo e corredati da statue in pietra tenera. Custodiscono le spoglie mortali di quattro santi vescovi veronesi, le cui sepolture furono rinvenute nel corso di alcuni lavori effettuati in cripta nel 1492.

Tra gli arredi originari restituiti alla chiesa dopo l'ultimo restauro, figura anche la preziosa statua policroma di *San Procolo in cattedra*, che offre al visitatore la sua benedizione. La scultura, realizzata in pietra tenera avesana, denominata in dialetto locale "piera galina", è datata 1392 ed attribuita a Giovanni di Rigino, artista che operò a Verona in età scaligera.

Scendendo la scalinata che conduce alla cripta sono subito visibili, a sinistra, le più antiche sepolture dell'area della necropoli: si tratta di due tombe romane preesistenti all'edificio, accostate e fuori asse rispetto all'orientamento della chiesa. Una di esse è ancora chiusa.

Il suggestivo spazio della cripta si articola in tre navate che sorreggono una copertura a volte a crociera, un tempo completamente affrescate. Sopravvivono oggi solo gli affreschi trecenteschi della volta d'accesso alla navata destra.

Nei pressi dell'abside è ospitato il grande altare cinquecentesco che ospitò, dopo la ricognizione delle reliquie (1492), le presunte spoglie dei santi Cosma e Damiano. Oggi le ossa sono conservate in una piccola cassa-reliquiario posizionata nell'area dell'abside.

Santo Stefano

Il nucleo primitivo della chiesa (l'impianto e le mura laterali) risale probabilmente al sec. V, quando arrivò alla comunità cristiana di Verona il culto del santo protomartire Stefano, le cui reliquie erano state ritrovate nel 415. Secondo alcuni storici la chiesa fu utilizzata fino al sec. VIII secolo come cattedrale; ne sarebbero testimonianza le sepolture in cripta di alcuni vescovi veronesi, nonché la presenza della cattedra vescovile nella zona presbiteriale.

In seguito, il deterioramento dell'edificio impose un rifacimento pressoché completo. Di questo rifacimento nulla rimane poiché, in seguito ai danni subiti nel terremoto del 1117, la chiesa fu ricostruita in stile romanico nella prima metà del sec. XII.

La facciata è in cotto e tufo, con la cuspide incorniciata da archetti rampanti, una crociera luminosa centrale, un semplice rosone e un piccolo protiro pensile che sovrasta la porta maggiore. Rosone e finestre laterali sono state aperte nell'Ottocento. Il tiburio ottagonale con bifore divise da piastrini, è databile al XIII secolo. Esso garantiva originariamente una suggestiva illuminazione della zona absidale.

L'interno della chiesa è a tre navate, ma con tetto unico, con crociera, cripta e presbiterio sopraelevato. La galleria che corre attorno all'abside, con le sue colonne a capitelli, fa ritenere che in antico vi fossero matronei laterali. Nella chiesa inferiore, a destra, appena entrati, è notevole una cappella barocca detta degli Innocenti (Cappella Varalli). La cupola è affrescata da Pasquale Ottino. Dello stesso pittore è la pala dell'altare, raffigurante la *Strage degli Innocenti*, mentre le altre due tele sono state realizzate da Marcantonio Bassetti e Alessandro Turchi. Tale Cappella, costruita tra il 1618 e il 1621, consta di un parallelepipedo sul quale s'innesta un cilindro. L'interno è fittamente decorato di stucchi manieristici d'estrema finezza. Nella chiesa superiore, gli affreschi sono meglio conservati: a sinistra del presbiterio figurano una splendida *Annunciazione* ed un'*Incoronazione della Vergine*, di Martino da Verona.

Nella zona presbiteriale si conserva una monumentale statua trecentesca policroma di San Pietro in Cattedra, opera di Rigino di Enrico. La scultura proviene dalla soppressa chiesa di San Zeno in Monte.

Sante Teuteria e Tosca

La leggenda narra che Tosca, sorella di San Procolo Vescovo, abitava a Verona e viveva in penitenza in luogo solitario, quando giunse nella città Teuteria, figlia del Re d'Inghilterra, si rifugiò da lei. Le due fanciulle passarono insieme il resto della vita e morirono a pochi giorni di distanza nel 263. La consacrazione della chiesetta avvenne nel 751 per opera del Vescovo. È considerata dunque la più antica del Veneto. Nel 1160, il 14 settembre, fu riconsacrata dal Vescovo Ognibene, in occasione del ritrovamento dei corpi delle Sante che furono collocati in un'arca di marmo nella chiesa.

Nel 1335 la nobile famiglia veronese dei Bevilacqua creò un beneficio a favore della chiesa, che passò sotto il loro giuspatronato fino al 1898, quando, per legato della Duchessa Felicita Bevilacqua La Masa, ritornò di proprietà della Parrocchia dei SS. Apostoli.

Era in origine un edificio a croce greca, ossia a quattro braccia uguali, con la parte centrale sopraelevata, e si trattava forse di un sepolcro romano.

La Chiesetta ci appare oggi in gran parte interrata sotto il livello stradale che continuò ad aumentare con i secoli. La sua architettura, nonostante che i restauri abbiano ripristinato il tetto, facendo risaltare la parte centrale più elevata, appare sfalsata a causa della trasformazione trecentesca da croce greca a pianta quadrata, L 'allungamento delle testate dei bracci avvenuto nel secolo XIV, come la costruzione dell'abside a mattina, si distinguono chiaramente per il paramento di mattoni, diverso da quello più antico ad «opus spicatum».

L'interno della chiesa (si passa dalla sacrestia della Chiesa SS. Apostoli), pur conservando in gran parte le aggiunte apportate nei secoli, ha riacquistato, con i recenti restauri, un'atmosfera severa e raccolta, il più possibile vicina alla primitiva semplicità.

A destra, guardando l'altare, è la tomba di Francesco Bevilacqua, soldato e giurista, consigliere di Cangrande Il; egli fece donazioni e benefici alla chiesetta e fu il primo della famiglia ad esservi sepolto nel 1368. Sull'arca in marmo di Sant'Ambrogio è disteso Francesco Bevilacqua con le vesti di cavaliere.

Di fronte, l'arca in marmo bianco dedicata a tre fratelli Bevilacqua: Gianfrancesco, Antonio e Gregorio; divisa anch'essa in tre scomparti reca, conformemente alla figuratività rinascimentale, non più stemmi cavallereschi e la Pietà, ma l'immagine delle virtù teologali: la Carità al centro, la Fede e la Speranza. Sull'arca, sorretta da due cariatidi alate, è adagiata una poderosa figura di guerriero.

La vasca battesimale in un angolo, di un solo blocco marmoreo, fu qui trasportata dalla vicina San Lorenzo, quando questa, nel 1806, cessò d'essere chiesa parrocchiale; risale al secolo XIII.

San Giorgio Ingannapoltron

Costruita probabilmente a partire dall' VIII secolo, l'attuale edificio religioso rappresenta uno dei più interessanti e antichi esempi di architettura longobarda e romanica nella provincia di Verona.
Ricostruita in gran parte attorno all'XI secolo, la pieve di San Giorgio era a capo di uno dei tre

"piovadeghi" in cui era divisa amministrativamente la Valpolicella. Era inoltre una chiesa collegiata, sede di un capitolo di canonici che gestivano anche una *schola iuniorum*, in cui si impartivano le prime nozioni di grammatica latina i ragazzi del luogo, tra i quali poi spesso venivano scelti anche i nuovi chierici. I lavori di parziale ricostruzione romanica dell'edificio risalgono al XII secolo e più precisamente ne troviamo traccia in una Bolla pontificia di Papa Eugenio III datata 1145. È però molto probabile che già a seguito del terremoto del 1117 possa essere stato oggetto di restauri. La caratteristica pianta a tre absidi è inoltre simile ad altri edifici di culto italiani sorti tra il X e il XII sec.
Il lato orientale, edificato probabilmente nell'XI secolo e in chiaro stile romanico, è costituito da tre absidi, una maggiore al centro e due più piccole ai lati di questa. L'abside centrale presenta tre monofore strombate ad arco a tutto sesto, mentre le due laterali ne hanno una sola, di simile costruzione, ma con archetti realizzati in tufo. Nel lato occidentale, secondo alcuni studiosi appartenente all'edificio originario longobardo, si trova un'ulteriore abside.
Tra i numerosi affreschi del XIV secolo si possono distinguere le raffigurazioni di Santa Caterina (sul primo pilastro dall'ingresso), un Vescovo con mitra e pastorale(sul secondo pilastro), una Madonna con Bambino e Sant'Antonio Abate (sul terzo), un'altra Madonna e San Bartolomeo (sul quarto) ed infine la Maddalena sull'ultimo pilastro. Su entrambi i lati le colonne e i pilastri sostengono otto archi longitudinali, a intradossi ecorati con cerchi, motivi floreali, stelle e calici, dipinti di rosso.
Il ciborio, ora utilizzato come altare maggiore, rappresenta una delle parti più interessanti della pieve, sia per la testimonianza storica che riporta (grazie alle precise iscrizioni qui incise, caso raro per opere del periodo longobardo-altomedievale) sia per il suo pregevole valoreartistico. Sulle colonne antistanti si trovano delle iscrizioni, in caratteri rustici; sappiamo che esso fu eretto sotto il regno di Liutprando (tra il 712 e il 744) mentre la diocesi di Verona era governata dal vescovo Domenico. Sempre grazie alle iscrizioni veniamo a sapere i nomi dei rettori della chiesa (Vidaliano e Tancol) e di quelli di altri amministratori (Vergondo e Teodoalfo) indicati, questi ultimi, come *scari*, ovvero amministratori di beni a livello locale. Sono inoltre incisi i nomi dei costruttori: un certo Orso, capomastro, con i suoi allievi o discepoli Iuvintino e Iuviano, nomi che rivelano la loro origine latina e dunque possono essere considerati i precursori della scuola lombarda di scultori che, in quegli anni, realizzò tanti capolavori per le basiliche dell'alta Italia.

2 ° Incontro

Architettura sacra tra alto e basso Medioevo a Verona e in provincia

San Severo e San Zeno a Bardolino

La chiesa di **San Severo** venne costruita tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo al posto di una fondazione precedente del IX secolo a cui sono da assegnare i resti della cripta scoperta durante recenti restauri. Ad epoca moderna sono da attribuire alcune manomissioni della facciata e del campanile e la ricostruzione dell'abside maggiore.

La facciata tripartita conserva il protiro pensile sul portale e la decorazione ad archetti sotto gli spioventi del tetto della sezione centrale: si noti l'arco centrale più ampio. Sul fianco un portale murato aveva un archivolto a conci alternati in cotto e pietra.

L'interno è a tre navate a copertura lignea su colonne costruite sovrapponendo corsi in laterizio con altri in tufo. Lo stesso effetto cromatico viene ripreso nell'arco trionfale dell'abside maggiore.

La cripta era posta ad un livello di poco inferiore rispetto al piano del presbiterio attuale. Vi si accedeva attraverso una scala posta a Nord ed aveva nell'abside circolare sorpassata scandita da archetti su pilastrini la sua caratteristica principale. I muri della navata centrale sono ricoperti con estesi affreschi raffiguranti scene dall'Apocalisse e dalla leggenda del ritrovamento della Vera Croce.

La chiesa di **San Zeno** è tra le più notevoli chiese Carolinge in Italia, risalente alla seconda metà del IX secolo. Presenta una pianta a croce latina con volte a botte sui bracci laterali, a crociera in corrispondenza del tiburio. La copertura è garantita da una cupola impostata su colonne intuitivamente ispirate allo stile ionico tramite il disegno a rilievo di volute, per questo viene indicata come uno degli esempi più evidenti in Italia di recupero dello stile antiche durante la cosiddetta "Rinascenza carolingia".. Nei bracci laterali sono conservate decorazioni originali. Faceva parte del feudo monastico dell'Abbazia di San Zeno e richiama curiosamente nello stile di costruzione molte chiese costruite successivamente in centro e sud Italia su pianta quadrata, come San Costanzo a Capri. Fu fra le poche chiese del veronese sopravvissute al terremoto del 1117.

Sant'Andrea a Sommacampagna

Questa di sant'Andrea è ricordata in un documento di compravendita del 1035 e nella bolla Di papa Eugenio III. Fino alla metà del secolo XVI fu la chiesa parrocchiale. In seguito la parrocchia si stabilì verso l'attuale centro di Sommacampagna nella chiesa di Santa Maria del Pirlar (poi demolita nel 1700 per far posto all'attuale chiesa). Attualmente la pieve sorge al centro dell'area cimiteriale del paese.

La sua struttura a cuspide e salienti, rispetta le caratteristiche del romanico campestre: l'impianto tripartito è quindi ribadito nelle navate interne.

L'affresco più significativo descrive il *Giudizio finale* ed è posto sulla parete di controfacciata sopra la porta d'ingresso. Il Cristo è maestoso, severo, quasi immobile, emana una grande energia dallo sguardo. Il suo trono possiede delle ruote, a significare che Dio è ovunque, mentre i cherubini ammantati di occhi che lo circondano, simboleggiano il suo potere di vedere ogni cosa. Accanto al Cristo Giudice sono le figure di Maria e Giovanni ad intercedere per l'uomo presso Dio.

Cesòn di San Pietro in Valle

Questo è il nome con cui è conosciuta la chiesa di San Pietro in Monastero che sorge nei pressi di San Pietro in Valle, frazione di Gazzo Veronese. La chiesa, che faceva parte dei domini della abbazia di San Zeno di Verona, fu oggetto di un lascito da parte dei Longobardi.

Il Complesso è stato costruito in tre fasi, di cui le prime due interessano la torre e la terza la chiesa stessa. L'attuale struttura è sorta su una cappella precedente. La cappella era il luogo di culto della corte regia Aspo che era una delle corti in cui era suddiviso il territorio longobardo nel veronese. La data di fondazione è ignota, come è ignoto l'utilizzo della torre precedente.

In contrasto col nome, il Ceson è una piccola chiesetta. La struttura della chiesa riporta all'anno Mille. È molto particolare l'utilizzo di mattoni e di marmi di recupero dalle molte ville romane presenti sul territorio. L'utilizzo dei marmi, quasi sempre usati come elemento decorativo, ne fa un insieme degno di studio. La pianta della chiesa è a croce latina con 1 volte a botte che sovrastano le braccia del transetto e con un pavimento in marmo greco policromo.

All'esterno vi sono come decorazioni marmi romani recuperati dalle ville della zona. Il più importante è situato nella parte inferiore dello stipite sinistro dell'unica porta. È una stele funeraria in marmo rosso Verona. A questa stele è collegata una leggenda, nella parte superiore vi è un volto molto deteriorato dal tempo con due profonde fenditure a fianco del volto stesso.

Pieve di San Floriano

Allo sbocco della valle di Marano, nel cuore della Valpolicella, è la pieve di San Floriano. Nacque nell'ambito di un cimitero pagano, come dimostrerebbero i molti anche consistenti reimpieghi di marmi e pietre romane, fra cui due cippi funebri di grandi dimensioni, mentre altri resti di are funerarie sono anche allineate nel vialetto a fianco della chiesa.

La chiesa attuale è quella costruita nel secolo XII ma due documenti dell'anno 905 già qui menzionano una pieve.

La fabbrica presenta proporzioni equilibrate e sobrietà di linee che le conferiscono un sapore classico, come molte delle coeve costruzioni della città di Verona. La facciata è realizzata interamente in tufo e sostanzialmente ancora integra. Tripartita da due lesene triangolari che denunciano l'interna divisione in tre navate, ostenta a coronamento, sia del corpo centrale sia dei due laterali, un fregio di denti di sega sostenuto da archetti rampanti con peducci gradinati e concluso da una cornicetta aggettante. AI centro della facciata è poi il bel portale con gli stipiti e l'architrave in marmo rosa, difeso da un protiro pensile di grande eleganza. L'interno è a tre navate, divise da pilastri alternati a colonne, che si concludevano con ogni probabilità in tre absidi, com'è ancora riscontrabile in diverse chiese veronesi della stessa epoca e della stessa tipologia. Ma le absidi originali non esistono più, poiché distrutte per costruire le attuali.

L'interno della chiesa era stato trasformato in più riprese fino al 1743, svisando via via radicalmente il suo carattere romanico, anche scalpellando o sostituendo gli originali capitelli delle colonne: solo lavori eseguiti dagli ultimi settant'anni hanno messo a nudo quanto era opportuno recuperare della fabbrica romanica: apparvero così le ghiere delle arcate composte di conci di calcare più o meno alternati in un gioco di rosa e di rossi, i sottarchi con relative decorazioni affrescate, le facce interne dei pilastri, nonché una decorazione di clipei rossi al sommo delle arcate e tra di esse, che si ripete anche oltre la volta barocca, nella parete sotto le incavallature.

La pieve romanica doveva essere adorna anche di molti elementi decorativi, parte dei quali reimpiegati nel rifacimento quattrocentesco della fiancata verso la canonica e purtroppo finiti poi quasi tutti, nel secolo XVII, col rimanere nascosti fra le volte e il tetto del chiostro.

La poderosa torre campanaria posta sul lato nord della chiesa è divisa al centro d'ogni lato da una lunga lesena e suddivisa a metà e verso l'alto da due file di archetti pensili. Mentre il basamento è in pietra (con molti elementi romani di recupero), la canna della torre prosegue a file alternate di conci di tufo e cotto; esso richiama, nella sua impostazione, il campanile della veronese basilica di San Zeno.

San Fermo inferiore a Verona

Secondo la tradizione, proprio in questo luogo nel 304 d.C. subirono il martirio i due santi bergamaschi Fermo e Rustico; la devozione popolare favorì l'erezione di un primo sacello in loro onore (V-VI secolo). Le prime tracce di questa chiesa risalgono all'VIII secolo, quando le reliquie dei due santi furono portate e venerate; le volle il vescovo Annone che, dopo averle riscattate in Istria, le fece riporre sotto l'altare della chiesa a loro dedicata.

Tra il 1065 e il 1143 i benedettini ristrutturarono completamente il complesso e fecero costruire due chiese in stile romanico: la prima inferiore per conservare le reliquie dove le aveva collocate sant'Annone, l'altra superiore per le celebrazioni eucaristiche più popolari ed affollate.

Nel 1261 i francescani presero il posto dei benedettini e fecero ricostruire la chiesa superiore nelle forme attuali.

Si accede alla chiesa inferiore dal transetto destro di quella superiore, scendendo una antica scala si giunge al primo e più antico chiostro del complesso.

La chiesa inferiore conserva ancora la struttura romanica originaria del 1065; la data di fondazione è riportata nell'epigrafe murata in un pilastro della navata centrale.

La pianta dell'edificio è a croce latina, divisa in tre navate da massicce colonne in pietra. Nella pianta e nella stessa struttura esterna, è stata letta una derivazione dalle chiese normanne, del nord della Francia (Bernay e a Caen); ma l'impianto della chiesa inferiore è senz'altro accostabile alla chiesa dell'abbazia benedettina francese di Cluny, nella ricostruzione del X secolo..

Secondo alcuni studiosi lo schema di Cluny è passato per Verona, sulla scia della più importante costruzione cluniacense italiana, l'abazia di San Benedetto al Polirone. Tra l'altro lo stesso andamento absidale di questa chiesa denota anche, in dimensioni ben più ridotte, la pianta della chiesa di San Lorenzo, che resta anch'essa un vero e proprio "unicum" nell'architettura ecclesiastica veronese.

Tra gli affreschi più significativi si segnalano il *Battesimo di Gesù* - XII-XIII secolo, sviluppato su un pilastro della navata centrale in una inedita posizione verticale. Sullo stesso pilastro sono presenti anche una *Madonna allattante il Bambino con Sant'Elena.* Sono visibili alcuni affreschi risalenti ai secoli XIII-XIV, come il presunto ritratto di San Francesco.

Nel presbiterio vi è un *Crocifisso* ligneo del XIV secolo, mentre nel transetto di destra è conservata la pietra dove, secondo la tradizione, furono decapitati i santi Fermo e Rustico.

San Giovanni in Valle

San Giovanni in Valle è una chiesa di antica origine, edificata nel VI secolo sopra un'area sepolcrale romana che negli anni era divenuta un cimitero paleocristiano. Durante le dominazioni dei Goti e dei Longobardi, che erano di cristiani culto ariano, divenne una sorta di seconda cattedrale cittadina.

Durante il 1117 uno sciame sismico di eccezionale intensità colpì il nord Italia, e Verona porta ancora oggi i segni delle devastazioni: l'anfiteatro perse il terzo anello, molte chiese e monumenti furono distrutti "eliminando dalla città i ricordi alto-medievali e creando una forte presenza del romanico, lo stile della ricostruzione". Anche la chiesa di San Giovanni in Valle venne rasa al suolo ma nel 1120 fu la prima ad essere ricostruita, con le forme attuali. In origine era stata edificata nel VI secolo sopra una preesistente area sepolcrale di epoca romana divenuta cimitero paleocristiano. Nel XII secolo venne realizzata anche la collegiata, un particolare seminario che ospitava gli aspiranti sacerdoti e che oggi funge da canonica della chiesa; un edificio semplice e anonimo a vedersi che però, con i suoi 900 anni, è la casa abitata più antica della città. La facciata della chiesa è in tufo, divisa verticalmente in tre sezioni che corrispondono alle navate interne. E' semplice e quasi priva di decorazioni: solo un fine ricamo con archetti pensili, una bifora e due piccole finestre laterali circondano il leggero protiro pensile che poggia su minute colonne in marmo rosso e protegge una Madonna con il Bambino attorniata dai Santi Bartolomeo e Antonio Abate, pregiato affresco di Stefano da Verona.

Sul fianco destro della chiesa sono visibili il Chiostro romanico, con archi a tutto sesto e colonnine in marmo abbinate, ed il piccolo campanile quadrato, romanico nella parte inferiore e settecentesco in quella superiore. L'interno è basilicale, con tre navate absidate divise da un'alternanza di pilastri ed esili colonne di marmo rosso con capitelli corinzi; sulle pareti lacerti di affreschi del XII-XIV secolo e un bel tabernacolo del tardo quattrocento.

Notevole la cripta presente nei sotterranei della chiesa ed accessibile da due ingressi posti ai lati della scala che conduce al presbiterio. E' divisa in due parti, che corrispondono a differenti epoche di realizzazione: la parte anteriore è a pianta quadrata e contiene otto colonne reimpiegate del IX secolo, mentre la parte posteriore è romanica (XII secolo) con le tradizionali tre navate. In questa parte del tempio sono custoditi due sarcofaghi in marmo greco di pregevole fattura: quello sulla sinistra è un sarcofago paleocristiano del IV secolo scolpito con scene di ispirazione biblica, che secondo la tradizione ospita le reliquie dei santi Simone e Giuda Taddeo; quello di destra è pagano (III secolo) ed era la tomba di una coppia di sposi, raffigurati al centro di una elaborata conchiglia sotto cui è finemente rappresentata una scena agreste.

San Zeno Maggiore

Tra le basiliche romaniche più significative del nord Italia, San Zeno sorge sull'area cimiteriale romana lungo la Via Gallica; è dedicata all'ottavo vescovo di Verona, un santo di origine africana a cui si attribuiscono numerosi miracoli e la conversione al cristianesimo delle popolazioni venete. Il nucleo originario della Basilica di San Zeno risale al IV secolo, quando una piccola chiesa fu eretta vicino al luogo di sepoltura del Santo.

Attraverso numerosi interventi e rifacimenti la Chiesa di San Zeno è arrivata ad assumere le attuali forme verso la fine del primo millennio, per volontà del Vescovo Raterio e dell'imperatore Ottone I: una basilica a tre navate e tre absidi, larga come l'attuale, ma più corta e provvista di cripta. Allungata e ingrandita dopo il devastante terremoto che nel 1117 colpì Verona e tutto il nord Italia, venne completata nel 1398 con i rifacimenti del soffitto e dell'abside in stile gotico. La facciata, in tufo e marmo è caratterizzata dal grande rosone circolare, opera del Brioloto , denominato "Ruota della Fortuna". Sotto il rosone troviamo il protiro, semplice ed elegante struttura architettonica sostenuta da colonne che poggiano su leoni, con decorazioni scultoree che rappresentano figure di mesi i mesi dell'anno. Magnifico il portale rivestito con 48 formelle in bronzo realizzate tra il X e il XII secolo da diversi autori. Vi sono raffigurate scene tratte dalla vita di Cristo e dall'Antico Testamento. Ai lati del portale meritano attenzione anche i bassorilievi del XII secolo, in parte realizzati, come il protiro, da Maestro Nicolaus, con soggetti sacri di biblica. Sulla sinistra sono presenti una torre merlata e un chiostro, ultimi resti di quella che fu una grande abbazia benedettina. Quest'ultima struttura risale, nell'impianto attuale, ai primi decenni del XIV secolo: composto da numerosi archetti sorretti da colonnine binate, racchiude antichi sepolcri, preziosi affreschi e una edicola che conteneva il lavatoio dei frati.

L'interno della chiesa, con pianta a forma di croce latina a tre navate, presenta una peculiare suddivisione su tre livelli: chiesa plebana, presbiteriale e cripta. Particolarmente interessanti sono la fonte battesimale del XII secolo, la grande coppa monolitica in porfido, posta sulla sinistra dell'entrata, proveniente dalle terme romane e le due ali di affreschi, realizzate tra il duecento ed il trecento, che testimoniano l'evoluzione dell'arte pittorica veronese. Le opere di maggiore valore sono ospitate nell'abside maggiore: lo splendido Trittico del Mantegna raffigurante la *Madonna in trono e santi*, e la grande statua in marmo dei San Zeno, realizzata nel XIII secolo raffigura il santo che sorride bonariamente mentre regge il bastone pastorale da cui pende un pesce.

Dalla gradinata centrale si accede alla cripta, dove è conservato il corpo del Santo. Suddivisa in nove navate con gli archi sostenuti da 49 colonne (tutte con capitelli differenti) è una piacevole contaminazione di stili ed epoche differenti. I resti del santo, il cui volto è ricoperto da una maschera d'argento, sono conservati in una teca di cristallo e avvolti in abito vescovile.

San Lorenzo

L'attuale chiesa sorse all'inizio del XII secolo, sui resti di un precedente edificio paleocristiano, eretto verso il V o il VI secolo e restaurato dopo il 793. La nuova chiesa, in stile romanico, fu edificata verso il 1110 riutilizzando in parte materiali di costruzioni precedenti. Dopo il terremoto del 1117, furono innalzati i muri perimetrali e l'abside; A fine secolo la chiesa fu completata con l'aggiunta del transetto, dei matronei e delle torri cilindriche. Le due diverse fasi costruttive (1110 e post 1117) sono riconoscibili per la differenza tra la muratura inferiore, a ciottoli di fiume disposti a spina di pesce alternati a filari di tufo e di cotto, e quella superiore ove sono utilizzati solo il tufo e il cotto.

La facciata, che è sul lato sinistro, è stretta fra le due torri scalari, dalle quali si accedeva ai matronei. La porta in marmo rosso, con decorazioni scultorie, è sormontata da un protiro con eleganti arcate rinascimentali. Il paramento esterno è a fasce di tufo e mattoni. La pianta è a croce latina benedettina, pentabsidata, divisa in due zone dal transetto. Raccolto e suggestivo, l'interno è diviso in tre navate concluse da altrettante absidi e transetto a due campate terminanti con un'absidiola, avente lo stesso orientamento di quelle maggiori. Rara e preziosa la presenza dei matronei, ancora intatti, che si aprono su tre lati, lungo il piano superiore delle navate minori e della controfacciata: i matronei sono vasti quanto le due navate laterali e sopra di esse si affacciano a mo' di loggiato.

Santissima Trinita'

La chiesa fu edificata a partire dal 1073 dai monaci Vallombrosani (sopra una primitiva costruzione) e consacrata in onore della Santissima Trinità nel 1117. Subì, però, in quest'anno i danni di un forte terremoto e passarono altri anni prima che il complesso monastico fosse portato a compimento. La facciata, a capanna, è di tipo romanico e dà accesso ad un atrio (prolungamento della chiesa primitiva) formato da una serie di colonne binate, che creano una sorta di piccolo chiostro tra la facciata stessa e l'ingresso. L'interno della chiesa è a pianta longitudinale, ad una sola navata terminante con tre absidi.

Già passata in commenda dal 1441, e spariti dunque i monaci Vallombrosani, accanto ad essa si installarono, nei locali dell'ex monastero, varie istituzioni. La chiesa fu anche, nel secolo XIX, sconsacrata. I due chiostri annessi al monastero furono distrutti entrambi dal bombardamento aereo del 6 aprile 1945.

Tra i pezzi maggiormente degni di nota si possono ancora ammirare affreschi e tele dei veronesi Domenico e Felice Brusasorzi e un affresco di Martino da Verona raffigurante un'*Annunciazione* a decorazione dell'arco trionfale (fine XIV secolo).

3 ° Incontro

L'influenza del Gotico d'oltralpe nelle chiese veronesi

San Pietro di Villanova

L'edificio romanico dedicato a S. Pietro, nei pressi dell'abitato di San Bonifacio, fu verosimilmente costruito su delle preesistenze altomedievali; ricostruito a seguito del terremoto del 1117 dall'abate Uberto di S. Bonifacio; successivamente restaurato alla fine del XIV secolo e a metà del Settecento, in quest'ultimo caso ad opera dei monaci benedettini Olivetani.

L' edificio presenta tre navate e tre absidi. La facciata dà un' idea immediata dell'interno della chiesa: la zona inferiore costruita con tufo scalpellato, quella superiore elegantemente alternata in tufo e cotto, il rosone centrale è la probabile sostituzione successiva di una finestra bifora.

Due lesene a sagoma triangolare sezionano la facciata in tre parti, annunciando così le tre navate interne. Romanici sono i coronamenti lungo gli spioventi, mentre il portale è di epoca successiva e barocchi sono gli stemmi olivetani e le statue.

Entrando, si ammira la navata centrale con i muri poggiati ad archi sostenuti da pilastri e colonne alternati. Sulla parete a destra appaiono gli affreschi di scuola giottesca riproducenti la vita di S. Benedetto. L' altare di Sant'Agata è impreziosito da una pala settecentesca dedicata alla santa; vicino si nota un affresco trecentesco dedicato a Santa Caterina.

Il presbiterio è sopraelevato a causa della sottostante cripta e ricorda la scansione spaziale della chiesa veronese di Santo Stefano.

Immersa in un'atmosfera raccolta è la cripta, ampia quanto la chiesa e dotata di 24 colonne che sostengono arcate a tufo con figure a ferro di cavallo e piccole volte a crociera; da qui, attraverso un corridoio, i monaci accedevano al monastero.

Reperti romani sono riscontrabili sul pavimento, mentre un sarcofago in marmo racchiude la salma di don Giuseppe Ambrosini, collaboratore di don Calabria, recentemente beatificato.

Completa la struttura il campanile-fortilizio del 1131, ammodernato con cella campanaria a trifore gotiche e una pina del 1400. L'antico convento era dotato di chiostro, quello attualmente visibile completamente stravolto dagli interventi posteriori, conserva, inglobate nella muratura, alcune arcate gotiche in mattoni che si possono far risalire agli importanti lavori di ristrutturazione fatti fare all'Abate Guglielmo da Modena, effettuati nel XV secolo.

San Leonardo a San Mauro di Saline

Secondo la tradizione un primo edificio di culto su monte di San Moro venne edificato verso la metà del VII sec. a ricordo del vescovo di Verona Mauro, che qui, al termine del suo episcopato (615-622), venne a trascorre in solitudine l'ultimo periodo della sua vita.

Il primitivo edificio venne ricostruito nelle forme romaniche attuali nel 1388 da coloni cimbri qui stanziatisi a partire dal XIV sec. Gli stessi ne cambiarono l'intitolazione da S. Mauro a S. Leonardo, Santo largamente venerato dalle popolazioni nord europee. Oggi la chiesa di S. Leonardo è cappella soggetta alla chiesa parrocchiale di S. Mauro in San Mauro di Saline.

Esternamente l'edificio si presenta con facciata a capanna in stile romanico (orientamento a meridione), preceduta da un portico a protezione del portale d'ingresso e dell'affresco soprastante raffigurante una "Madonna della Misericordia con Bambino", probabile opera del Maestro Cicogna.

L'impianto planimetrico è di tipo basilicale a tre navate separate da due file di quattro pilastri; il presbiterio, rialzato di due gradini, occupa la campata conclusiva della navata centrale. La pavimentazione interna è realizzata in lastre rettangolari di pietra calcarea bianca e rosso ammonitico. Le pareti presentano un'intonacatura con finitura a base di calce, caratterizzate da un equilibrato trattamento cromatico ed arricchite da decorazioni ad affresco. La copertura a due falde con struttura portante, in corrispondenza della navata centrale, costituita da capriate lignee a vista; le navate laterali, il presbiterio e le absidi laterali sono coperte da volte a crociera in pietra con nervature diagonali; alcune volte conservano pregevoli affreschi recentemente recuperati.

La chiesa presenta un impianto planimetrico ad aula rettangolare con asse maggiore longitudinale, suddivisa in tre navate a cinque campate separate tra loro da due file di quattro pilastri; il presbiterio, rialzato di due gradini, occupa la campata conclusiva della navata centrale; l'ultima campata delle navate minori, complanare al presbiterio, ospita un altare laterale; altri altari sono disposti lungo le pareti longitudinali dell'aula; la prima campata della navata destra è rialzata di un gradino e protetta da balaustrata. L'ingresso principale si apre al centro della navata centrale, è preceduto all'esterno da un atrio coperto, fiancheggiato a sinistra dalla possente torre campanaria, e sul lato opposto da un volume edilizio a pianta quadrangolare, ospitante la sacrestia, accessibile dall'interno dell'aula. Lungo il fianco orientale della chiesa insiste un corpo di fabbrica che si prolunga verso sud con un una struttura porticata.

Santi Siro e Libera

La chiesetta, fondata nel X secolo in onore di San Siro, sorge tra i ruderi del teatro romano. Solo nel XIV secolo venne intitolata anche a Santa Libera, anche se il motivo non è stato trovato in nessun documento ed è quindi sconosciuto. Nel 1517 la chiesa esistente fu concessa ad una confraternita del Sacramento, che provvide a ristrutturarla ed ampliarla con delle cappelle laterali ed un coro maggiore.

La porta d'ingresso alla chiesa si trova alla conclusione di una gradinata a due rami costruita tra il 1697 ed il 1703. Nella facciata intonacata sono visibili anche i segni dell'innalzamento della chiesa, avvenuto insieme alla costruzione della scalinata. Del XIV secolo è invece il protiro ad arco acuto della facciata e gli affreschi posti sotto l'arco. Sopra l'entrata è presente anche una statua (lignea) di Santa Libera, mentre su di un fianco vi è una iscrizione romana di Cornelio Melibeo.

Internamente ci sono quattro altari laterali e due cappelle aperte alla fine del XVIII secolo, con dei ritratti del Cignaroli e del Voltolini. L'altare maggiore presenta il parapetto di marmo intarsiato e madreperla. All'interno della chiesa è sepolto Giambettino Cignaroli, importante pittore veronese.

San Tomaso Cantuariense

L'attuale chiesa, costruita dai carmelitani nel XV secolo, sorge nel luogo dove erano state consacrate due chiese, una dedicata a San Tomaso Becket (1316), altra all'Annunciata (1351). La struttura si presenta come un' unione tra il romanico tradizionale veronese ed il gotico. Nel 1545 furono affidati all'architetto Michele Sammicheli alcuni progetti di riordino architettonico della chiesa, rimasti tuttavia incompiuti. La facciata è nuda ed incompiuta, arricchita da un rosone e da due bifore. Il portale, del 1493, fu trasportato nella posizione attuale, nel 1518, dalla chiesa di Santa Maria Mater Domini, sita in Valdonega.

L'interno della chiesa è a navata unica; è pavimentato a riquadri bianchi e rossi ad eccezione del presbiterio ed il soffitto è coperto da legno, con capriate a due montanti e soffitto a riquadri. Gli altari sono in tutto otto, inseriti in archi rinascimentali.

Nella chiesa sono conservate opere di Paolo Farinati, Francesco Torbido, Girolamo Dai Libri, Antonio Balestra e Alessandro Turchi. Sono presenti anche un organo barocco sul quale il 27 dicembre 1769 suonò un giovane Mozart, che porta ancora la sua presunta firma.

San Fermo Superiore

Fu realizzata dai Francescani, subentrati ai monaci benedettini precedenti nel 1260. La facciata gotica (ultimata nel 1350 circa) è divisa in due da una galleria d'archetti in parte cieca. La parte inferiore è in tufo e appartiene all'antica chiesa romanica; quella superiore presenta un rivestimento murario a fasce alternate di tufo e cotto, su cui si aprono quattro strette e alte monofore trilobate, sormontate da una trifora tra due loculi. Il portale romanico alla sommità della scalinata ha profonda strombatura a cordoni multipli; nella lunetta è collocata una statua di S. Francesco, del XV sec. La porta bronzea di Luciano Minguzzi è moderna (1984-88). Il bel portale laterale ad arco acuto e marmi policromi (1363) è decorato da sculture del XIV e XV sec. ed è preceduto da un ampio protiro del XV secolo.

Spettacolare è il complesso absidale, affacciato su un giardinetto nei pressi dell'Adige. Le due absidi laterali semicircolari, ornate da esili lesene, sono romaniche; l'abside centrale poligonale si innalza su base romanica, ma presenta forme gotiche, con contrafforti coronati da guglie e frontoni. Il massiccio campanile a cuspide, del XIII sec., presenta una cella campanaria con trifore e capitelli romanici.

L'interno della chiesa superiore è ad un'unica ampia navata a croce latina, con altari laterali e cinque absidi ed è coperto da un prezioso soffitto ligneo carenato del 1314. Le pareti e le cappelle sono ornate da numerosissimi elementi decorativi. Notevole il ricco pulpito della fine del '300, in marmi policromi con cuspide in legno dipinto. Numerose sono le opere pittoriche che vanno dal XIII sec. al XVII sec.; tra le altre: il frammento dell'*affresco con angeli musicanti* di Stefano da Zevio, vari dipinti di Domenico Brusasorci, la pala *Maria e i santi* di Giovan Francesco Caroto, l'affresco della *Crocifissione* attribuito a Turone, ma anche le opere di Francesco Torbido, di Battista del Moro, di Lorenzo Veneziano, di Liberale da Verona e di Alessandro Turchi (l'Orbetto).

Le opere scultoree che arricchiscono l'interno appartengono ai secoli XIII-XVI. Ma l'opera più spettacolare è il *monumento Brenzoni* (1427-39) capolavoro di scultura e pittura tardogotica. Il sarcofago è sospeso sulla parete tramite un supporto di finte rocce ed è circondato da statue raffiguranti la *Resurrezione di Cristo* di Nanni di Bartolo. Sullo sfondo del monumento, il dipinto dell'*Annunciazione* di Pisanello.

Dal transetto, si passa al chiostro romanico (con frammenti scultorei di varie epoche), da cui si accede alla chiesa inferiore, edificio romanico a croce latina con tre navate, sostenute da numerosi pilastri (con capitelli medievali); alle pareti e sui pilastri, interessanti affreschi del XI-XIII sec.

Sant'Eufemia

Fu eretta tra il 1275 e il 1450 dai frati Agostiniani che nel 1262 avevano ottenuto il permesso di portare a Verona un proprio convento, sistemandosi in questo luogo dove una piccola e omonima chiesa esisteva già dal XI secolo. Nel Settecento e nell'Ottocento le sue strutture interne furono oggetto di profonde trasformazioni.

La facciata in mattoni è in stile neogotico, ma tristemente priva di omogeneità; il portale quattrocentesco è sormontato da un grande arco a sesto acuto ornato da fini ricami nel cui vertice poggia una statua di sant'Eufemia. Sopra di esso lo sguardo incontra un grande rosone centrale con motivo a dentelli e cornice di archetti ciechi che orla la linea del tetto e due spioventi in marmo bianco, ultimi resti della grande finestra rinascimentale distrutta durante i bombardamenti che colpirono Verona nel corso della seconda Guerra Mondiale. Sui lati della facciata si aprono due grandi bifore rinascimentali con cappello a timpano, ai cui piedi sono poste altrettante Urne pensili. A destra è il romanico sarcofago di Cavalcano de' Cavalcanti, semplice e anepigrafo; a sinistra quello rinascimentale di Tommaso Lavagnoli, incastonato in una edicola marmorea progettata dall'architetto Michele Sanmicheli. Altri due sepolcri sono presenti lungo il fianco sinistro della chiesa, dove è pure un ingresso laterale sormontato da un protiro con lacerti di pregevoli affreschi quattrocenteschi.

L'interno è una unica navata con volta a botte, un grande arco trionfale prima della crociera, due cappelle gemelle ed un profondo presbiterio. Su ciascuno dei lati è presente una serie di sette altari che scandiscono lo spazio e lo impreziosiscono con pregevoli pale che ben rappresentano la pittura veronese del '500 (Jacopo Ligozzi, Francesco Torbido, Domenico Brusasorzi, Alessandro Bonvicino detto il Moretto, Bernardino India ed altri pittori seicenteschi e settecenteschi.

A destra del presbiterio si trova la cappella Spolverini, con la sua severa struttura gotica; essa conserva l'originale pavimentazione a lastre tombali e varie opere pittoriche, tra cui le tre scene del Viaggio di Tobiolo realizzate da Giovan Francesco Caroto e i resti di pregevoli affreschi del '400. Particolare attenzione merita il trecentesco sarcofago dei Dal Verme, posto in fondo all'abside dietro l'altare maggiore: un'opera di aspetto monumentale, con quattro colonne che sostengono un arca marmorea ornata con motivi floreali e stemmi araldici.

Santa Maria della Scala

Nel 1324 Cangrande della Scala donava ai Servi di Maria una casa nel centro storico di Verona: fu la prima di una serie di donazioni e d'acquisti che avrebbe di lì a poco concretizzato la volontà dei Servi di stabilirsi nel centro della città, mediante la costruzione di una chiesa con annesso convento, ancora adesso designata col titolo di Santa Maria della Scala. La volontà dei Servi incontrò non poche difficoltà: il loro progetto fu subito contrastato dai Francescani del vicino convento di San Fermo Maggiore.

La chiesa fu consacrata nel 1329; nel 1353 erano già stati costruiti il coro e la nuova porta; e nel 1362 fu ultimata la cappella di destra, si terminò il campanile e si rinnovò l'altare della Vergine. Nel 1341 furono fabbricati il chiostro e la sagrestia, e ciò va messo evidentemente in relazione alle distruzioni provocate dall'incendio di tre anni prima. Nel 1423 fu costruito un secondo chiostro. Dal Quattrocento in poi, dopo la costruzione della chiesa e dell'annesso convento, i lavori di abbellimento non ebbero mai sosta. Nel XV secolo nasce e viene arricchita di sculture e di affreschi la splendida cappella Guantieri. In epoca napoleonica, la chiesa fu demaniata e rischiò di essere trasformata in teatro. Infine, nel corso della seconda guerra mondiale, la chiesa fu colpita in pieno da un grappolo di bombe. Di qui la ricostruzione che alterò ulteriormente l'interno della chiesa.

La facciata è nuda, in cotto. Sopra l'ingresso c' è un rosone con ai lati due strette finestre. Il classico portale, composto in stile Rinascenza, è opera attribuita da alcuni a Fra' Giocondo, da altri al Falconetto. Un affresco della scuola dell'Altichiero con l'Incoronazione della Vergine; che si trovava, ormai sbiadito, sulla parte sinistra della facciata, non lascia più traccia di sé.

La struttura interna è del tutto diversa dall'antica e consta di quattro grandi arcate sostenute da pilastri, rivestiti di marmo. Nonostante le molte distruzioni, alcuni arredi sono sopravvissuti agli eventi bellici. Fra questi l'altare della Madonna delle Grazie, eretto nel 1773 su disegno di Alessandro Cristofali; l'affresco raffigurante la Madonna con i Santi Giovanni Battista e Zeno e due offerenti, forse Mastino II e Taddea da Carrara, attribuito al Turone (c. 1362).

Fino al 1854 la cappella Guantieri si presentava intonacata, quando il sacerdote don Luigi Piva si accorse che al di sotto dell'intonaco esistevano degli affreschi: venne eliminata la calce e fu cambiato il nome alla cappella in *cappella del Cristo*. Gli affreschi, realizzati da Giovanni Badile, intorno al 1440, rappresentano scene della vita di San Girolamo (parete destra), e di San Filippo (parete sinistra).

Sant'Anastasia

I lavori per la costruzione della basilica di Santa Anastasia iniziarono nel 1290 per volere degli Scaligeri e proseguirono con alterno vigore per quasi due secoli. L'edificio sacro diventò di fatto la chiesa militare e di rappresentanza della signoria veronese.

La facciata in cotto è divisa verticalmente in tre sezioni che corrispondono alle navate interne. Il portale strombato, diviso in due sezioni, è l'unico elemento compiuto della facciata. Nelle lunette sono visibili affreschi del Quattrocento che raffigurano la Santissima Trinità (nella lunetta maggiore) e i santi Zeno e Pietro martire; l'architrave piano è decorato con sculture raffiguranti la vita di Cristo, del cosiddetto Maestro di Sant'Anastasia (forse Rigino di Enrico).

L'interno della basilica è solenne e maestoso, a forma di croce latina e suddiviso in tre navate congiunte con volte a crociera; le navate separate da dodici colonne in marmo bianco e rosso veronese con capitelli gotici a motivi floreali. Motivi floreali tardogotici e rinascimentali che finemente decorano anche le volte delle navate e che ben risaltano con la schematica semplicità del pavimento in marmi rossi, bianchi e neri risalente al XV secolo. Alla base delle prime colonne della navata centrale sono visibili le due splendide acquasantiere sorrette da gobbi: quella di sinistra è opera di Gabriele Caliari (padre del celebre pittore Paolo Caliari) mentre quella di destra è di Paolo Orefice.

Le cappelle sono arricchite da opere di Falconetto, Liberale da Verona, Francesco Caroto, Giovanni Badile, Paolo Farinati, Francesco Morone, Felice Brusasorci, Lorenzo Veneziano e l'Orbetto. Di v particolare interesse gli altari Fregoso, posto a destra dell'ingresso (XVI secolo) e di san Tommaso d'Aquino (XV secolo), ornato da una pala di Girolamo dai Libri, che ritrae la *Madonna in trono col Bambino e santi*; la Cappella Cavalli, con numerosi affreschi del XIV secolo, tra cui la splendida *Vergine in Trono* dell'Altichiero.

La cappella Pellegrini è lo spazio più interessante della chiesa: è decorata da altorilievi di terracotta raffiguranti scene della vita di Gesù; sull'estradosso esterno della cappella è affrescato il celebre *San Giorgio e la principessa*, opera di Antonio Pisano (detto il Pisanello), massima espressione del gotico internazionale veronese, eseguito fra il 1433 e il 1438.

Nel presbiterio, il monumento Serego (XV secolo) con decorazioni di Nanni di Bartolo e affreschi di Michele Giambono.